

Di Priolo (Filcams): "Molte imprese stanno facendo passare i dipendenti da full time a part time"

Confesercenti: "Coi nuovi centri commerciali di Rosolini e Carlentini a Siracusa il 40% delle autorizzazioni in Sicilia"

di STEFANIA FESTA (stefania@lacivettapress.it)



Francesco Di Priolo



Arturo Linguanti

È prevista per il prossimo 19 febbraio la conferenza di servizi nel corso della quale, molto probabilmente, sarà rilasciata l'ennesima autorizzazione per l'apertura di un altro centro commerciale nella nostra provincia, e precisamente nel comune di Rosolini. "Con questo centro commerciale e l'autorizzazione recentemente rilasciata alla Sercom spa per l'apertura di una grande struttura di vendita a Carlentini - afferma Arturo Linguanti, presidente della Confesercenti Siracusa - Siracusa ha il primato di detenere il 40% delle autorizzazioni per l'apertura di centri commerciali in tutta la Sicilia. Il 60% delle autorizzazioni rilasciate è suddiviso fra le restanti province della regione. Siamo di fronte ad una sproporzione notevole, anche perché Siracusa non ha un reddito pro-capite molto alto dal momento che il 50% delle famiglie è mono-reddito e la spesa per abbigliamento e generi alimentari è scesa dell'11% negli ultimi quindici anni".

Con il rilascio di queste autorizzazioni, dando per scontata quella per la "Carrua" di Rosolini visti i già espressi pareri favorevoli della Regione siciliana e dell'amministrazione locale, ecco che riparte il gioco delle scatole cinesi. Nel caso di Carlentini, la Sercom spa fa una richiesta per 62mila metri quadrati, ma le viene accordata un'autorizzazione per 24mila quadrati, poiché il potenziale bacino di utenza non giustificava quelle dimensioni. Sul sito web della Sercom, tuttavia, si continua a leggere che "Tenutagrande" dovrebbe avere una superficie commerciale di 92mila metri quadrati, un parcheggio con 7500 posti auto e una superficie totale di intervento di 650mila metri quadri. La Sercom spa darà la struttura chiavi in mano a una società che gestirà tutte le licenze, recupererà i soldi investiti per

la costruzione della struttura in un paio di anni con affitti esorbitanti, generalmente 70mila euro ogni 100 metri quadrati, e poi cederà la gestione a qualche altra società, così come sta avvenendo con il Carrefour. "Il presidente del Carrefour - spiega Arturo Linguanti - ha ceduto tutti i punti vendita di grandi strutture del marchio da Napoli in giù perché hanno già recuperato l'investimento fatto. Questa è la riprova che questi centri commerciali sono solo grandi speculazioni edilizie." Lo stesso gioco di scatole cinesi avverrà anche per la Carrua. Cambierà solo la location, Rosolini in questo caso, e il protagonista, la ditta Ma.p.i. spa che ha presentato richiesta per l'apertura di una struttura di 12mila metri quadrati. La domanda sorge spontanea: ma chi dovrebbe usufruirne di tutti questi negozi se già molte attività commerciali all'interno dei centri attualmente presenti nel nostro territorio stanno chiudendo i battenti? Per Tenutagrande è stato addirittura ipotizzato un bacino di utenza che comprende 800mila probabili acquirenti provenienti dalla provincia di Catania. Ma è mai pensabile che questi potenziali clienti saltino a piè pari il parco commerciale di Misterbianco o Etnapolis per fare i loro acquisti a Carlentini, disponendo di strutture simili nel loro territorio e quindi più facilmente raggiungibili? "Come associazione di categoria - continua il presidente della Confesercenti - non siamo contrari in linea di principio ai grandi parchi commerciali, ma in tutto ci vuole misura ed equilibrio. Qua abbiamo passato il segno, senza contare che le autorizzazioni vengono rilasciate in siti altrove impensabili: a duecento metri dalla zona industriale, in una zona archeologica come l'Epipoli, in aree a rischio idrogeologico. Tutto quello che potrebbe sembrare impossibile da noi

diventa realtà. E le responsabilità sono in larga parte dei comuni, perché gli amministratori continuano a credere che questi centri portino occupazione, ma non è così". In base ai dati forniti dalla Confesercenti, da settembre a oggi a Siracusa hanno chiuso 69 negozi, e se si considerano almeno tre unità lavorative per ogni attività commerciale, questo significa che più di duecento persone sono a spasso. Chiusura dei negozi di vicinato ed aumento del precariato sembrano andare tristemente di pari passo con l'apertura dei parchi commerciali, soprattutto in un periodo in cui, secondo il responsabile Filcams Siracusa, Francesco Di Priolo, "[...] molti imprenditori hanno perso la testa perché, sulla scia di questa crisi indubbiamente reale, stanno facendo passare una serie di porcherie e forzature tutte volte alla precarizzazione del lavoro, costringendo i lavoratori a passare da contratti full-time a part-time o obbligando le lavoratrici madri a dimettersi con la promessa di essere poi reimpiegate. Qualche bravo consulente ha infatti scoperto che se la lavoratrice madre si dimette ha diritto alla disoccupazione, in deroga alla legge che invece nega il sussidio a chi si licenzia".

Secondo quanto riferito dalla Filcams, a Siracusa diversi titolari di negozi di abbigliamento hanno preteso le dimissioni di lavoratrici madri, facendo poi assunzioni usufruendo degli sgravi fiscali perché in grado di dichiarare di non aver licenziato nessuno nei dodici mesi precedenti. Gli imprenditori quindi costringono alle dimissioni con la promessa di un reimpiego nell'azienda, ma senza ovviamente nulla di scritto perché sarebbe come dichiarare di stare commettendo un illecito. Come sia partita questa denuncia della Filcams ce lo spiega Di Priolo: "Per essere valide, le di-

missioni devono essere controfirmate dall'ispettorato del lavoro. Quando il numero delle lavoratrici in stato interessante che voleva dimettersi è diventato esorbitante, qualche ispettore del lavoro ha cominciato ad insospettirsi e ha dato il diniego per le dimissioni. A questi dinieghi sono seguite le telefonate da parte di alcuni consulenti del lavoro, i quali contestavano le decisioni prese dall'ispettorato. Nei centri commerciali, se si considera l'alta percentuale di precariato, questi soprusi saranno all'ordine del giorno." Che i centri commerciali non siano la soluzione al rilancio né dell'economia siracusana né dei livelli di occupazione ne avevano già dato abbondante riprova i vari Auchan, Carrefour, Conforama e così via. Per Arturo Linguanti, solo un turismo serio che riesca a capitalizzare le risorse presenti nel territorio potrebbe far decollare un'economia stagnante e dare respiro ai negozi di vicinato: "Siracusa non riesce a reggere il passo con altre città che, pur offrendo molto meno, sono riuscite a creare una rete di soggetti pubblici e privati in grado di moltiplicare le opportunità con ricadute notevoli sulle loro economie. Il presente deve essere caratterizzato da un mix di ospitalità, accoglienza, efficienza dei servizi pubblici, dotazioni infrastrutturali, ed anche di ristorazione di qualità. Ci vuole una proposta turistica integrata fatta anche di percorsi turistici enogastronomici, quindi concertata da una pluralità di soggetti privati ed istituzionali, pubblici, operatori turistici, operatori culturali, consorzi di produttori di eccellenze enogastronomiche, i centri commerciali naturali, l'accademia italiana della cucina, l'istituto alberghiero. Bisogna saper vendere il territorio, il turista che viene qui deve poter vivere la città".

Se il presidente di Confesercenti 'bachetta' gli operatori siracusani caduti in una sorta di limbo rassegnato, in apatica attesa dell'ennesima catastrofica apertura di qualche altro centro commerciale, pur lodandoli per iniziative valide come l'organizzazione di centri commerciali naturali, è egli stesso chiamato in causa dal responsabile della Filcams, il quale afferma che: "[...] Linguanti, così come il presidente della Confcommercio, Mazza, dovrebbero assecondare le richieste del sindacato. Noi più volte abbiamo fatto proposte di accordi per la legalità, proposte per far sì che questi meccanismi così pericolosi sia per le aziende sia per i lavoratori vengano ricondotte a un secondo livello di contrattazione. Ad esempio, si potrebbe stabilire che quando un'azienda cessa un'attività all'interno di uno di questi parchi abbia diritto ad un minimo di risarcimento per l'avviamento, tutelando così le imprese, o che i lavoratori che lavoravano in un'azienda che ha cessato la propria attività abbiano la possibilità di essere reintegrati dall'azienda che subentra".

Gli accordi potrebbero anche riguardare nuove regole per le aperture domenicali, prendendo esempio dalla vicina Ragusa che è riuscita ad armonizzare la presenza di parchi commerciali con i negozi di vicinato diversificando l'offerta delle imprese individuali ed imponendo solo dodici aperture domenicali l'anno per i centri commerciali.

Ogni sabato
richiedi
la tua copia
de
"La Civetta"
all'edicola
più vicina

